

SINODO DEI VESCOVI
XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

RISPOSTA AL QUESTIONARIO
DA PARTE DELLA DIOCESI DI ALBA (CN)

L'ufficio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Alba (CN) ha raccolto le risposte ai questionari giunte dalle parrocchie e/o movimenti della diocesi e ne ha redatto una sintesi.

1. Raccogliere i dati

Come Diocesi non ci è stato possibile raccogliere i dati richiesti in quanto tale lavoro richiederebbe competenze specifiche, attribuibili a studi di scienze statistiche; pertanto, la risposta al questionario parte dal punto n° 2 *Leggere la situazione*.

2. Leggere la situazione

a) Giovani, Chiesa e società

Queste domande si riferiscono sia ai giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali, sia a quelli che ne sono più lontani o estranei.

1. In che modo ascoltate la realtà dei giovani?

Dal confronto diretto con i giovani è emerso che essi hanno la percezione di non essere ascoltati dalla società in cui sono inseriti, attribuiscono questo mancato ascolto al fatto di non detenere posizioni influenti all'interno della società e scarse possibilità economiche. Gli ambiti segnalati come luoghi di ascolto sono:

- La scuola (per la fascia di età minore di 19 anni) dove vi avverte un ascolto da parte di professori e rappresentanze degli studenti;
- Gli ambiti ecclesiastici: all'interno di questi però si avverte una netta distinzione degli ambiti parrocchiali e le associazioni/movimenti. Nelle parrocchie i giovani hanno la sensazione di non essere ascoltati a causa della mancanza di spazi e tempo da parte dei parroci, e viene segnalato che spesso occasioni come i corsi prematrimoniali non vengono sfruttati in modo adeguato. Negli ambiti di movimenti e associazioni ecclesiastiche, invece, si avverte una maggiore possibilità di confronto e dialogo con le figure dei responsabili e degli altri partecipanti.

È emerso in modo evidente il fatto che i giovani appartenenti alla fascia di età 20-35 anni, si sentano esclusi dalla larga maggioranza delle iniziative proposte dalla Chiesa.

2. Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del vostro Paese/dei vostri Paesi oggi?

- Sfide: la principale sfida segnalata dai giovani è la mancanza di lavoro stabile e il senso di precarietà che esso genera, da questo si generano sfide legate principalmente alla ricerca di indipendenza come la difficoltà nel creare una nuova famiglia e il mantenimento di

un'abitazione. Altra sfida riportata dai giovani è quella di crearsi una propria identità, definire dei propri obiettivi e scoprire i propri talenti per metterli a frutto. Anche il mantenersi coerenti con la propria fede cattolica all'interno della società viene segnalata come una sfida.

- Opportunità: l'esperienza dello studio universitario viene riportata come una grande opportunità di crescita intellettuale e umana. Anche le esperienze di volontariato e servizio come educatori vengono viste come opportunità di crescita umana e di conoscenza di sé. Sul piano culturale, invece, è segnalata come opportunità sia la possibilità di viaggiare sia gli incontri artistici/culturali che favoriscono una mentalità più aperta verso il diverso da noi.

3. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché?

Largamente condivisa dai giovani è la sensazione che i luoghi di maggior successo in ambito ecclesiale siano quelli degli incontri/percorsi proposti da associazioni e movimenti (esempi concreti: Azione cattolica, Scout, GAM, Gifra, MGS) all'interno di essi si avverte una maggiore profondità di contenuto e possibilità di confronto reciproco. Tra le attività proposte da queste associazioni/movimenti spiccano le possibilità di vivere campi scuola giovanili. La principale motivazione è che durante queste attività si trattano temi pratici che ci si trova ad affrontare quotidianamente, a questa motivazione si aggiunge anche il fatto che spesso questi tipi di percorsi spesso vengano scelti liberamente in base alla propria sensibilità e interesse. Altra motivazione è quella che in questi tipi di percorsi viene offerta la possibilità di crescere all'interno di queste realtà mettendosi a propria volta a servizio degli altri giovani. Altre esperienze di successo in ambito ecclesiale risultano quelle dei grandi eventi che richiamano giovani da tutto il mondo (es. GMG) durante i quali, grazie alla condivisione, si creano amicizie nuove e profonde.

4. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall'ambito ecclesiale, e perché?

Il luogo di aggregazione giovanile che fuori dall'ambito ecclesiastico ha il maggiore successo è quello delle associazioni sportive, a cui i giovani dedicano un tempo esteso e con continuità. Lo sport, soprattutto di gruppo, stimola la partecipazione grazie al supporto reciproco e alla presenza di un obiettivo comune grazie al quale deriva un impegno costante da parte dei giovani. Altre realtà di successo sono quelle dei concerti/eventi in discoteca e non, in questo caso la larga partecipazione è attribuita al fatto che siano eventi da cui si traggono gioie facili ed immediate senza necessitare di un impegno costante. Inoltre questi eventi favoriscono il distacco dalla realtà quotidiana, ricca di fatiche, dalla quale spesso i giovani desiderano allontanarsi.

Inoltre sono riportate come luoghi di aggregazione tutte quelle realtà associazionistiche legate al mondo universitario o alle attività proposte dalle scuole superiori al di fuori dell'orario scolastico.

5. Che cosa chiedono concretamente i giovani del vostro Paese/i alla Chiesa oggi?

- Coerenza: persone che manifestino una fede autentica e vissuta non solo a parole. La Chiesa, soprattutto nelle persone dei suoi rappresentanti, deve mostrare la bellezza della fede e che siano testimoni credibili di quello che professano.
- Apertura: maggiore ascolto alle idee dei giovani e maggiore disponibilità da parte dei responsabili delle attività pastorali di mettersi in discussione e in dialogo "fra pari". Spesso i giovani avvertono

il desiderio di porre domande per loro importanti, ma sono frenati dalla paura di essere giudicati. Ma anche apertura degli spazi per favorire l'incontro.

- Concretezza: esperienze e possibilità di approfondire temi che tocchino da vicino la realtà quotidiana e le domande attuali del nostro tempo. Fornire strumenti per dare ragione ad una fede che ogni giorno viene messa alla prova, ma in modo semplice anche senza dover compiere studi teologici appositi.
- Contenuti: i giovani non chiedono un "duplicato" delle feste e delle proposte già presenti negli altri ambiti della società, ma risposte profonde alle domande che vengono poste anche se scomode. Non aver paura di andare a toccare temi considerati complessi solo perché le risposte potrebbero non essere capite, è necessario trovare metodi più efficaci e semplici per trasmettere anche concetti più complessi e profondi.

6. Nel vostro Paese/i quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?

Educatori, animazione liturgica, servizio negli oratori per animazione dei ragazzi e bambini, catechismo, gruppo ministranti, frequentazione di associazioni o movimenti.

I giovani stessi ammettono di essere destinatari di molte proposte che però spesso non vengono sfruttate in quanto giudicate attività con uno stile ormai vecchio, ma difficile da cambiare. Alcuni giovani, inoltre, ammettono che spesso vengano loro proposte diverse attività all'interno della comunità ecclesiale ma più per il bisogno di figure esecutrici rispetto a persone propositive.

7. Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?

I principali luoghi di incontro sono primariamente quelli in cui si vive la propria quotidianità, ossia: ambiente lavorativo, scuola/università, luoghi di aggregazione (bar, discoteche, locali). Accanto a questi luoghi, a seconda della sensibilità di ognuno, se ne accostano altri come: associazioni socio/culturali, movimenti, volontariato in organismi non legati alla Chiesa Cattolica, spazi con eventi gestiti dalle commissioni per le politiche giovanili della propria città. Un luogo molto importante di aggregazione è quello delle associazioni sportive.

b) La pastorale giovanile vocazionale

8. Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

L'impressione è che si faccia fatica ad accompagnare i giovani e che ci si "scarichi il barile" a vicenda senza collaborare; le famiglie spesso lasciano ad altri l'educazione cristiana dei figli e non collaborano con gli educatori parrocchiali, non cercando nella maggior parte dei casi una formazione specifica per gli adulti. Per contro a detta di alcuni, le famiglie dovrebbero pregare di più insieme ai figli e dovrebbe esserci più dialogo tra la comunità cristiana e la famiglia per non fare sentire sola quest'ultima. Comunque, la maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario ritiene che la famiglia sia il primo luogo in cui i ragazzi cercano degli esempi di vita buona e cristiana. Per quanto riguarda il discernimento vocazionale, in famiglia non se ne parla e anzi tendenzialmente si ostacola un'eventuale vocazione.

9. Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?

Le occasioni nelle ore di religione ci sono ma non sono abbastanza sfruttate da parte dei docenti, quando in realtà i ragazzi cercano proprio delle risposte (che se non ricevono dalla Chiesa vanno a cercare altrove!); alcuni ragazzi invece sono in controtendenza riscontrando nell'ora di religione un contributo per il proprio orientamento nella vita. Alcuni giovani affermano come occorra superare la vergogna di testimoniare la propria appartenenza ecclesiale e il proprio riferimento al Vangelo. La scuola e l'università aiutano nel discernimento della scelta del lavoro, ma non dello stato di vita; legato a questo, alcuni giovani ritengono che né scuole superiori di secondo grado né università prevedono nelle loro offerte formative alcun supporto di discernimento vocazionale (inteso in senso molto ampio). In generale bisognerebbe lasciare più libertà ecclesiale, per permettere a laici e religiosi di testimoniare con maggior forza negli ambiti della vita appartenenti alla comune umanità. Emerge ancora il fatto che nell'ambito ecclesiale bisognerebbe "svecchiare" il modo di proporre i cammini di discernimento; viene però anche rilevato che in alcune comunità cristiane importante è il ruolo e i relativi cammini proposti, seppur molto limitati, da parte della Pastorale Giovanile e Vocazionale.

10. In che modo tenete conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

I social network forniscono nuovi strumenti a chiunque possa accedervi. Non si può negare che lo sviluppo del mondo digitale ha contribuito a facilitare le comunicazioni e le relazioni accorciando le distanze. Si ritiene infatti, che tutti abbiano il bisogno di esternare le cose (relative alla propria esistenza): la Chiesa dovrebbe intercettare questi linguaggi, altrimenti non riesce più a comunicare coi giovani. Questi mezzi sono anche modi per restare in contatto e condividere esperienze lontane. Oggi l'accesso alle informazioni è più diretto e rapido e ha aperto ampie possibilità, ma ha reso più difficoltosa una focalizzazione diretta a causa della quantità di dati. I legami e le relazioni virtuali che si creano da un lato placano il senso di solitudine, dall'altro contribuiscono ad aumentarlo, perché in realtà sono più superficiali; il rischio grosso è che la fisicità e corporeità delle relazioni sia stata sostituita dal virtuale. Bisognerebbe anche sfruttare gli strumenti e usarli per fare in modo che la gente venga a conoscenza delle occasioni per incontrarsi, per poi lasciare gli strumenti da parte e guardarsi negli occhi.

11. In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?

Bisognerebbe usare le GMG come occasione per ritrovarsi a livello di Diocesi, far collaborare le varie realtà e avvicinare anche chi si è allontanato dalla Chiesa, non rivolgendosi solo a chi frequenta parrocchie e movimenti. Per molti il riferimento principale si trova nella Diocesi che organizza e pubblicizza con manifesti, locandine, deplianti tali eventi mondiali; questi inviti giungono nelle parrocchie ma si fa fatica ad organizzare e il rischio è che tutto sia rimandato al singolo giovane che deve prendere contatto con l'ente promotore (per es. PG diocesana). Per tali motivi, non bisogna lasciare il compito della comunicazione di eventi di pastorale giovanile solo ai presbiteri, ma occorre che anche i diretti interessati (i giovani che vi partecipano) siano comunicatori e rivolgano l'invito ad altri giovani (es. rappresentante dei giovani, rappresentante delle famiglie, ecc..).

12. In che modo nelle vostre Diocesi si progettano esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?

Si dovrebbero sfruttare tutte le occasioni (anche i corsi pre-matrimoniali) per avvicinare le persone alla Chiesa per poi continuare a tessere una relazione con loro. Occorre fare arrivare il messaggio nel modo corretto e fino al fondo, soprattutto se è rivolto ai giovani: comunicare con le persone che sono già nelle parrocchie è fondamentale per tenere alto l'interesse e l'entusiasmo. Alcuni giovani rilevano che c'è una specifica programmazione diocesana, pubblicizzata in un calendario di PG prevedendo incontri periodici di preghiera e di formazione anche livello vocazionale. Occorre però creare una rete per far conoscere a tutti le attività diocesane e dei movimenti e associazioni, altrimenti se non si sanno non vi si può partecipare! Ci sono le settimane comunitarie e i campi scuola che contribuiscono a questo cammino. Bisognerebbe ascoltare i rappresentanti di tutti i gruppi per conoscere le varie necessità e creare un cammino comune.

c) Gli accompagnatori

13. Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale?

I luoghi e le occasioni di incontro sono pochi, comunque ci viene dedicato il tempo e lo spazio che noi chiediamo loro. Spesso gli incontri sono collettivi e non individuali, è fondamentale il vice parroco/ parroco giovane, anche se alcuni trovano una guida nella crescita anche nel parroco anziano e in alcuni laici (soprattutto alcuni educatori). Il Vescovo è lontano, lo vediamo in poche occasioni e non ci conosce direttamente. Alcuni parroci ci restano vicini anche dopo che hanno cambiato parrocchia. D'altra parte i sacerdoti e il Vescovo stanno cercando di aprirsi molto e di cercare occasioni di incontro, come per esempio l'assemblea giovani in cui si è data la possibilità di rispondere a questo questionario. Tante volte troviamo delle guide nei sacerdoti che ci scegliamo (anche frati), anche non in quelli della nostra parrocchia; essi spendono molto tempo per ascoltarci. Una cosa negativa è che spesso si passa direttamente dall'essere educati a essere educatori e che i sacerdoti essendo pochi riescono a fare poco nell'ambito dell'ascolto e dell'accompagnamento. È da rilevare che solo coloro che frequentano la vita ecclesiale si sono espressi in modo favorevole su questo punto.

14. Quali iniziative e cammini di formazione vengono messi in atto per gli accompagnatori vocazionali?

Chi è accompagnatore vocazionale nei movimenti ha uno spazio in cui essere formato, ma spesso ci si rende conto che si potrebbe fare di più. A livello diocesano ci sono proposte, ma poco pubblicizzate. Nelle diocesi non ci sono molti cammini per accompagnatori vocazionali; sono invece molto curati e preparati corsi di formazione per animatori ed educatori che all'occorrenza dovrebbero aver la sensibilità di cogliere problematiche vocazionali nei ragazzi che incontrano e sostenerli nel loro cammino. Chi è insegnante ha trovato uno stimolo in più per formarsi nel compito di accompagnare e guidare i ragazzi in vari modi (diocesi, Assisi, ...). Molti dei giovani educatori non si definisce accompagnatore vocazionale.

15. Quale accompagnamento personale viene proposto nei seminari?

I giovani non lo sanno e non conoscono la realtà del Seminario che è inter-diocesano (a Fossano per 5 diocesi: Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo). Alcuni seminaristi della Diocesi sono attivi nel partecipare ad attività per giovani e in questo modo fanno conoscere la loro esperienza. Di fatto, nel Seminario c'è l'accompagnamento personale del rettore e del padre spirituale oltre alla possibilità di altri tipi di accompagnamento come ad esempio la possibilità di fruire di un consulto psicologico.

d) Domande specifiche per aree geografiche

EUROPA

- Come aiutate i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza a partire dalla ricchezza della memoria cristiana dell'Europa?

Molti giovani ritengono che col benessere sviluppato negli ultimi 50 anni ci si è 'dimenticati' di Dio perché non se ne sente più il bisogno per la propria esistenza. Alcuni guardano a quelle cellule di cristianità definite "convinte" ritenendo che bisognerebbe tenere viva la memoria di chi ci ha preceduti; non come un patrimonio da museo, bensì come presenza viva. I valori cristiani potrebbero essere ciò che fa risollevarsi l'Europa; una minoranza di giovani è confortata dal vedere altri giovani che credono negli stessi ideali e che cercano di portare avanti la fede con coerenza e convinzione; in alcuni c'è la fiducia che il cristianesimo continuerà in Europa anche se è chiamato ad attraversare un lungo periodo di crisi.

La memoria cristiana può aiutare a guardare al futuro non fermandosi semplicemente sui piccoli eventi dando un giudizio alla storia che ci ha preceduti bensì valorizzare la portata positiva del cristianesimo in occidente essendo anche capaci di riconoscere gli sbagli.

Si fa notare che la memoria cristiana dell'Europa è un aspetto troppe volte sottovalutato e strumentalizzato a livello politico.

- Spesso i giovani si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico e sociale in cui vivono. Come ascoltate questo potenziale di protesta perché si trasformi in proposta e collaborazione?

È diffusa la prassi di autoescludersi dal sistema politico ed economico per mancanza di interesse, mentre alcuni percepiscono una inclusione per l'ambiente sociale intenso in senso ampio. Alcuni rilevano che la protesta fine a sé stessa non serve a nulla poiché occorre diventare cittadini attivi e mettersi in gioco, collaborando nei gruppi e con le istituzioni; occorre far capire che il contrario della cattiva politica non è l'astensionismo bensì la buona politica che mette alla base il servizio al bene comune. I giovani vivono questa situazione con un po' di frustrazione, ma alcuni rispondono di essere comunque carichi di speranza impegnandosi nelle piccole realtà che vivono.

- A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? E come riattivarlo laddove non funziona?

Una parte dei giovani che ha risposto al questionario afferma che il rapporto intergenerazionale funziona nelle famiglie che hanno creato un legame stretto tra figli, genitori e nonni, con la capacità dei nonni di adattarsi al cambiamento del mondo, pur mantenendo il loro spirito critico.

Si ritiene che, se da parte degli adulti c'è propensione all'ascolto e alla comprensione dei giovani, il rapporto intergenerazionale è saldo e prolifico, altrimenti si crea un abisso incolmabile; bisogna stimolare adulti e giovani a fare più cose insieme. Dalle risposte emerge che tale rapporto funziona

se si coltiva una maggior consapevolezza del proprio ruolo nella società dando spazio all'informazione, allo studio e all'impegno per esempio nel mondo del volontariato. Alcuni giovani fanno presente che il rapporto intergenerazionale tende a funzionare di più con i nonni e alcuni docenti mentre è un po' più in crisi con i genitori.

Esperienza da condividere n°1: Lectio Divina e Adorazione Eucaristica

a) Descrizione. Dall'inizio degli anni 2000 la pastorale giovanile e vocazionale diocesana hanno portato avanti a fasi alterne la pratica pastorale della Adorazione Eucaristica con all'interno una lectio divina debitamente adattata.

I destinatari principali sono i giovani indicativamente dai 18 ai 35 anni benché si sono sempre avute presenze di adulti in cerca di momenti di preghiera e spiritualità e anche gruppi parrocchiali di ragazzi più giovani (dai 15 ai 18 anni) invitati e accompagnati dai loro educatori. La celebrazione è curata da un gruppo di persone a livello diocesano cercando di coinvolgere realtà parrocchiali che già si occupano dell'animazione liturgica nelle loro comunità.

L'attività non si svolge sempre con le medesime dinamiche; in genere è una celebrazione della Parola con esposizione del Ss. Sacramento. Ai ragazzi generalmente viene fornito un sussidio per la preghiera personale e per la partecipazione comunitaria (canti, brano biblico, preghiere, riflessioni scritte, domande per riflettere...). La struttura della preghiera varia a seconda del tempo liturgico offrendo per esempio in quaresima la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione. Il luogo negli ultimi anni è stato il Seminario diocesano (ha una cappella molto capiente) che si trova in centro ad Alba ed è facilmente raggiungibile dalle parrocchie della Diocesi; generalmente questi incontri di preghiera sono vissuti un venerdì al mese da ottobre a maggio dalle 21.00 alle 22.30. Spesso dopo questi momenti di preghiera c'è la possibilità di vivere un momento di fraternità nei locali adiacenti alla Cappella del Seminario.

b) Analisi. L'obiettivo principale è quello di fornire un momento di preghiera, ascolto, riflessione con uno stile e una partecia attenti ai linguaggi giovanili (18-35 anni) per mettere in relazione il Vangelo con la loro vita. Altro obiettivo è favorire la comunione ecclesiale e la fraternità fra i giovani della Diocesi creando legami. La premessa teorica è il riconoscimento della potenza attrattiva e attraente del Vangelo e della relativa fede in Gesù. Si nota una partecipazione attenta e un buon clima di silenzio (da parte dei giovani più grandi) che fa intuire il desiderio dei giovani di momenti di silenzio e dialogo con Dio. Non ci sono state particolari evoluzioni negli anni.

c) Valutazione. I traguardi raggiunti sono la partecipazione di giovani proveniente da realtà molto diverse fra loro (parrocchie, associazioni e movimenti), l'essere un vero e proprio momento di preghiera con tempi più prolungati rispetto per esempio alle celebrazioni eucaristiche festive. Non si è raggiunta una adeguata continuità nel tempo poiché in alcuni anni tale iniziativa è stata sospesa.

Punti di forza: l'essere chiaramente una occasione di preghiera e riflessione per giovani anche e soprattutto per quei ragazzi che non trovano cammini specifici e adatti alla loro fascia di età (19-29 anni) nelle parrocchie di appartenenza. Punti di debolezza: nonostante la partecipazione non è mai stata scarsa il rischio è che siano sempre gli stessi giovani (che vivono anche altre esperienze spirituali) a parteciparvi senza riuscire ad estendere l'invito a giovani che stanno al di fuori di cammini ecclesiali.

L'esperienza è significativa e formativa perché permette un'esperienza di chiesa diocesana e come pastorale giovanile offre anche alle piccole parrocchie la possibilità di momenti qualitativamente buoni di riflessione e preghiera curata e debitamente preparata. Infine, fornisce ai responsabili dell'Ufficio PG la possibilità di conoscere ed incontrare i giovani della Diocesi.

Esperienza da condividere n°2: Settimane comunitarie per giovani

a) Descrizione. Nei locali del seminario di Alba che permette l'ospitalità fino a 40 persone ed essendo in centro facilita l'accesso alle scuole superiori di secondo grado e anche ai luoghi di lavoro. In genere nel periodo invernale di gennaio febbraio viene proposta una settimana di vita comunitaria mantenendo i propri impegni scolastici e lavorativi. È indirizzata ai ragazzi dai 16 ai 25 anni generalmente sono studenti e qualche giovane lavoratore. L'attività si svolge con la preghiera del mattino seguita dagli impegni personali che possono occupare anche tutta la giornata; con chi può ci si ritrova per il pranzo insieme; il pomeriggio è dedicato allo studio (con chi è presente) e ai legami personali (ascolto...). Ci si ritrova tutti insieme per una preghiera vespertina (prima di cena) che varia di giorno in giorno (liturgia delle ore, Celebrazione Eucaristica, adorazione, riflessione...). Dopo la cena c'è una serata insieme in amicizia sia con attività ludiche organizzate sia con il semplice stare insieme.

b) Analisi. Gli obiettivi sono: la possibilità di vivere la vita comunitaria nel proprio quotidiano pe poter fare discernimento vocazionale anche su forme di vocazione che prevedono uno stile di vita comunitario; tessere delle vere e proprie relazioni tra i ragazzi e creare un legame con la pastorale diocesana ed essere anche occasione per creare coesione e affiatamento all'interno dei gruppi parrocchiali e/o associativi. La vita comunitaria è la prima forma di discernimento vocazionale e di crescita nella fede, evitando così individualismi e solitudine spesso accusati dai ragazzi. Inoltre, una delle più belle intuizioni è la possibilità da parte di presbiteri, religiosi ed educatori coinvolti di farsi accompagnatori dei giovani entrando in amicizia e relazione con loro. È nata come evoluzione dei campi-scuola estivi diffusi fin dagli anni sessanta; si tratta di provare a vivere l'esperienza comunitaria non solo in tempi di vacanza bensì nella quotidianità di tutti i giorni.

c) Valutazione. Se da un lato si sono rivelate essere esperienze vissute intensamente e gioiosamente dall'altro non si è raggiunto l'obiettivo di creare un legame forte e duraturo con la pastorale diocesana: il rischio è che rimanga un bel ricordo nostalgico che però risulta incapace di generare scelte importanti a livello vocazionale. Tra i punti di forza importantissimo è il mostrare e favorire quanto la preghiera non sia da relegare solamente all'incontro di gruppo nella parrocchia e/o movimento/associazione e alla Eucaristia domenicale bensì sia un'esperienza possibile da vivere tutti i giorni anche individualmente: potremmo dire che lo scopo principale e di conseguenza anche il relativo punto di forza è l'educazione alla preghiera quotidiana.

Inoltre, ciò che rende significativa l'esperienza è il fatto che in una comune famiglia si è in genere 3 o 4 persone custodendo di fatto momenti e spazi individuali; in una esperienza di comunità più grande si è in tanti "fratelli" e questo permette, grazie alla condivisione degli spazi e dei diversi momenti della giornata, un'apertura mentale e una maggiore disponibilità all'accoglienza dell'altro, crescendo nella pazienza e nell'ascolto di chi è diverso da me.

Esperienza da condividere n°3: Campi scuola diocesani

a) Descrizione. Una settimana durante l'estate (a cavallo tra luglio e agosto) è offerta ai ragazzi dai 14 ai 18 anni la possibilità di vivere un campo scuola presso la casa alpina diocesana di Sampeyre (CN). Invece, per i giovani dai 19 ai 35 anni la stessa possibilità è ridotta ad un weekend al mare in Liguria in genere verso la fine di agosto. I campi giovanissimi e giovani sono organizzati e gestiti dal settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana che storicamente fa un servizio non solo per i propri tesserati ma per tutti i ragazzi (infatti ci sono anche i campi-scuola ACR diocesani per i bambini e i ragazzi) e per giovani della diocesi. L'attività è una settimana per i giovanissimi e tre giorni (venerdì-domenica) per i giovani in cui si fa vita comunitaria e si vivono momenti di preghiera, gioco, ritiro, attività formative legate da un tema specifico (per esempio quest'anno il tema del campo scuola giovanissimi 2017 è stato il divertimento). Inoltre, importante è il luogo in cui ci si trova perché in montagna si vivono delle escursioni ad alta quota e delle passeggiate mentre al mare per i più grandi c'è la possibilità di frequentare la spiaggia. Tale esperienza tipicamente estiva è anche replicata in inverno (nelle vacanze natalizie) con durata minore, in genere mini-campi di tre giorni in montagna.

b) Analisi. Gli obiettivi sono legati alla crescita e formazione cristiana dei giovanissimi e giovani per divenire laici cristiani consapevoli ed impegnati nelle proprie realtà parrocchiali e diocesane secondo il carisma proprio dell'Azione Cattolica. La premessa teorica che guida tutta l'attività è l'educazione alla fede attraverso l'esperienza concreta realizzata da diversi elementi quali le attività formative che sono generalmente di tipo ludico per poi portare ad un messaggio educativo; molto importante nella scoperta del messaggio, dopo lo svolgimento concreto dell'attività, è il confronto di gruppo guidato dall'educatore. L'intuizione più interessante è l'apertura diocesana che permette ai giovani della diocesi, anche delle parrocchie più piccole di vivere esperienze ecclesiali forti che vadano oltre il semplice catechismo e la messa domenicale. Facendo un breve bilancio degli ultimi dieci anni si può constatare che sono attività stabili e con addirittura una piccola crescita nel 2017 per il numero di partecipanti nonostante la generale tendenza contraria riscontrata nelle parrocchie.

c) Valutazione. Indubbiamente sono attività per giovani che funzionano e per quanto riguarda le tematiche sono in costante evoluzione cercando di essere al passo con i tempi. L'equipe che si occupa di preparare il campo scuola fa un lungo lavoro di preparazione durante l'anno proponendo anche una o due giornate giovanissimi e giovani in cui ritrovarsi. Rimane comunque una attività legata ad una associazione con uno stile ben preciso e che non intende esaurire la pastorale rivolta ai giovanissimi e giovani; per questo in passato nel periodo estivo sono state proposte, direttamente dall'ufficio di PG, anche altre esperienze con uno stile di volontariato/servizio. L'esperienza è significativa perché mette in circolo e in rete i giovanissimi e giovani della Diocesi e, soprattutto per i giovani, permette uno scambio di pratiche ed esperienze di successo da riproporre nelle loro comunità parrocchiali. Una ricaduta è sicuramente l'emergere di giovani laici che si responsabilizzano nelle comunità parrocchiali e nella associazione, continuando a promuovere e ad incrementare le attività rivolte ai giovani.